

Editoriale : noi e gli altri

Autor(en): **Marchand, Jean-Jacques**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **80 (2011)**

Heft 4: **Noi e gli altri**

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Editoriale

Noi e gli altri

Come ben sanno i nostri lettori, i Grigioni sono stati fin dai tempi più antichi luogo di transito e di scambio tra Nord e Sud, tra Est ed Ovest dell'Europa. Anche le valli italofone hanno usufruito di questi flussi, seppur in misura minore dopo l'apertura delle grandi vie di comunicazione, carrozzabili, ferroviarie ed autostradali (ad eccezione forse del San Bernardino). Pure per ragioni economiche legate al territorio, sia per eccesso, sia per mancanza di manodopera, le quattro valli sono state segnate in alcuni periodi, ed in particolare tra l'Otto e il Novecento, da una forte emigrazione in Europa e oltre oceano, mentre, dopo la seconda guerra mondiale, una discreta immigrazione, prevalentemente dall'Italia e per attività settoriali, si è manifestata nelle zone di frontiera. In sostanza, a smentire lo stereotipo ampiamente diffuso di valli chiuse e non intercomunicanti, la realtà del Grigioni italiano nel corso della storia è sempre stata quella di contatti fra «noi e gli altri». Questo continuo, e talvolta occulto, contatto con gli altri è stato più particolarmente sentito e apprezzato nei momenti di chiusura dei grandi flussi naturali ed istituzionali. Si pensi in particolare a quanto furono attivi gli scambi segreti fra Svizzera e Italia durante l'ultima guerra mondiale attraverso i valichi grigionesi, in particolare dopo l'8 settembre 1943, quando i nazifascisti presero il controllo delle frontiere settentrionali dell'Italia con la Svizzera. Chi firma queste righe sa quanto furono preziosi i contatti fra patrioti svizzeri e resistenti italiani: le lettere di una parte della sua famiglia rimasta in Svizzera destinate a Firenze varcavano la frontiera, ermeticamente chiusa dalle autorità, grazie alla coraggiosa iniziativa di chi le portava di nascosto da Campocologno a Tirano, dove venivano imbucate; e grazie a questa stessa catena di meravigliosi e coraggiosi cittadini, tornavano le attese notizie dalla Toscana: mentre per lo stesso tramite venivano messi in salvo centinaia di italiani perseguitati.

A questo continuo flusso di scambi di persone, di merci e di idee, tra «noi e gli altri», è dedicato appunto questo numero dei «Quaderni». Il nucleo principale del fascicolo fa riferimento al tema della Pgi per il 2011: «noi e l'Italia», che prende spunto dalle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. In questa prospettiva, la rivista, confermando un impegno preso fin dal 2006 dall'attuale redazione, si è aperta alle due principali valli italiane limitrofe: la Valtellina e la Valchiavenna. Per la Valtellina, Pier Giorgio Evangelisti, corrispondente della RSI per la valle, ha studiato due aspetti di questa realtà d'oltre frontiera effettivamente o idealmente connessa alla Svizzera. Il primo riguarda il carteggio del valtellinese Paolo Arcari (1879-1955) che a partire dal 1902 fu professore nelle università di Friburgo, poi di Losanna e di Neuchâtel, oltre che narratore e critico. Una giudiziosa selezione fra le migliaia di lettere e documenti conservati nell'Archivio Arcari di Tirano ha permesso all'autore di tracciare il ritratto di un intellettuale italiano assai tipico della prima metà del Novecento: dall'impegno nell'azione cattolica, con un prudente avvicinamento al modernismo, all'interventismo, al nazionalismo liberale, alla cauta adesione al fascismo, all'impegno in favore degli internati durante la seconda guerra mondiale, alla costante attività di docente, di conferenziere e di pubblicista nella dif-

fusione della cultura italiana in Svizzera. Ma per il fatto che il Fondo conserva essenzialmente le lettere ricevute da Paolo Arcari, questa selezione di carteggi ci dà informazioni inedite anche su importanti intellettuali e politici italiani e svizzeri del primo Novecento come Walter Binni, Francesco Chiesa, Mauro Moretti, Ada Negri, Enrico Celio, Don Felice Menghini, Giuseppe Motta, Aldo Moro, Padre Davide Turollo, Remo Bornatico, Gianfranco Contini... L'altro pannello del dittico valtellinese si riferisce ai diari di due volontari – Giuseppe Pini e Alessandro Foppoli – che parteciparono alla grande campagna garibaldina del 1860, dall'imbarco in Liguria alla battaglia del Voltorno, passando dalla Sicilia e dall'Italia meridionale. I due diari molto simili nella loro redazione raccontano gli eventi visti dal semplice soldato, che raramente ha una visione d'insieme della situazione militare. I racconti sono per lo più aneddotici, ma rendono conto dell'atmosfera vissuta dai volontari, di cui facevano parte anche alcuni svizzeri. Il loro interesse risiede anche nella presa di coscienza della realtà socio-economica di quel Meridione che ormai faceva parte della loro nazione, nonché nella scoperta delle bellezze artistiche e naturali dei luoghi attraversati. Giustamente l'autore dell'articolo sottolinea il sentimento di *pietas* che i protagonisti provano per i loro nemici, che già sentono italiani come loro.

Guglielmo Scaramellini studia le ripercussioni del Risorgimento tanto nella Valchiavenna quanto nella Val Bregaglia. L'attenzione dello storico si concentra su due momenti importanti: le insurrezioni del marzo e dell'ottobre 1848 e gli eventi posteriori al 1859, compresa la creazione della «Società democratica operaja di mutuo soccorso» fondata nel 1862, come punto di riferimento per i patrioti locali. L'articolo si basa in gran parte sui *Ricordi chiavennaschi* di Carlo e Ferruccio Pedretti, di tendenza mazziniano-democratica. Scaramellini vede nella forte adesione di Chiavenna al moto risorgimentale l'influenza dei principi politici e di indipendenza nazionale della vicina Svizzera. Dopo il fallimento della rivoluzione della primavera del 1848, la Svizzera, come si sa, offrì ampio rifugio a numerosi patrioti, fra cui quelli della «Repubblica di Stelvio e Tonale» che durò poco più di una settimana, e di quella pure effimera «Repubblica di Varese» proclamata da Garibaldi. Chiavenna, sotto la guida di Francesco Dolzino, tenterà un'altra ribellione nell'ottobre 1848 ed anche lui, sia per il suo tentativo sia per la sua ritirata, usufruì delle agevolazioni di attraversamento della frontiera svizzera, che dava ai ribelli la garanzia di un sicuro rifugio in caso di sconfitta. Per gli anni posteriori al 1859 l'articolo evidenzia, oltre la creazione della «Società democratica», il persistere della funzione di base di ripiego svizzera per gli insorti di ogni tipo, anche di spirito repubblicano, durante il decennio seguente e oltre.

Pure in questa riflessione sui flussi di spostamenti di persone e di idee fra le valli grigionesi e l'Europa s'inserisce il diario di Flurin Lozza. Il terzo pannello del trattico che i Qgi gli hanno dedicato è costituito da un saggio di Sandro Bianconi sulla lingua particolare di questo racconto: italiano medio (insegnato dai frati cappuccini in paesi romanci come Marmorera, dove nacque il Lozza), il dialetto lombardo, il romancio e i calchi dallo spagnolo e dal francese, derivati dai lunghi soggiorni all'estero compiuti dal protagonista del diario come cameriere.

Nella seconda sezione del numero, l'ampio saggio «ritrovato» di Florian Hitz, tradotto da Gian Primo Falappi, permette, grazie ad una sistematica rassegna della storiografia nei Grigioni dal Cinquecento al Novecento, di prendere coscienza della complessità e della

varietà dell'auto-rappresentazione dei Grigionesi in ambito storico: dalla ricerca delle radici nella mitica origine etrusca, alla permanenza dei valori della cultura latina nelle valli riparate dalle invasioni barbariche, fino alle controverse interpretazioni, fra cattolici e protestanti, nel pieno Novecento sulle origini delle istituzioni democratiche e della tolleranza interconfessionale nei Grigioni.

Ed anche la corona di quattro componimenti inediti di Annamaria Pianezzi-Marcacci, intitolata «Omaggio alla donna invisibile», s'inserisce nel tema generale del «noi e gli altri», seppur in una prospettiva più individuale, nella ricerca di un'identità che non può che correlarsi e definirsi in un rapporto tra individuo e mondo circostante.

Jean-Jacques Marchand

